

FONTI E MEMORIE

L'agricoltura nel territorio ferrarese di Bondeno nel secolo XIX

L'argomento trattato nel presente studio si riferisce alle condizioni agricole e zootecniche verificatesi, durante il secolo XIX, nel territorio bondesano, che si estende per un'area di quasi 20.000 ettari intorno a Bondeno, in quella regione ferrarese la cui agricoltura è stata, nei secoli, ed è tuttora preminente fra tutte le attività economiche della provincia.

Per fare ciò ho dovuto utilizzare un voluminoso materiale inedito rintracciato nell'Archivio Comunale di Bondeno e nell'Archivio di Stato di Ferrara (1).

Come è noto il Bondesano fu occupato, fin dai tempi più antichi, da boscaglie, paludi e «valli», pur presentandosi assai fertile nelle limitate zone coltivabili. Occorre tuttavia tener presente che l'agricoltura di questo territorio, situato fra il Panaro e il Po, fu sempre in stretta relazione con le vicende idrografiche di tali fiumi e in particolare con quelle del Po.

Nel secolo XI, grazie all'opera dei Monaci Benedettini, molte terre vennero strappate alla palude e rese fertili. Vi furono introdotte colture promiscue di piante erbacee, arbustive e arboree con prevalenza della vite.

Per tutto il Medioevo il frumento fu la pianta più diffusa accanto alle colture dell'orzo e dell'avena. Nel secolo XVI l'agricoltura attraversò una fase molto difficile a causa delle guerre e delle inondazioni provocate dal Po. Nel secolo XVII, in seguito alla scoperta dell'America, vennero introdotti granoturco, patate e pomodori. Si coltivava pure, ad uso familiare, la canapa, mentre, fra i marzatelli, dominava la fava. Il secolo XVIII segnò la famosa «economia del pane e del vino», diffusasi in tutto il ferrarese. Infatti nel '700 fu molto abbondante il raccolto dei cereali e dell'uva. Si coltivavano anche legumi, quali ceci e fagioli e, alla fine del secolo, si diffuse la coltivazione della canapa che però assunse importanza solo nell' '800.

Dal Manoscritto «Memorie della terra di Bondeno e suo Territorio» (2), si può ricavare che nel 1706, a Bondeno, si piantarono le prime angurie, la cui coltivazione andò sempre più diffondendosi fino ad assumere l'importanza odierna.

La bonifica di Burana, intrapresa all'inizio del XIX secolo, migliorò lo scolo di molti ettari di terreno, permettendo così un maggiore sviluppo dell'agricoltura. Nelle terre bonificate il frumento, l'erba medica,

le barbabietole sostituirono la canna e il pascolo, che avevano, per secoli, dominato la « valle ».

La situazione agricola nell' '800, ci viene prospettata da numerosi documenti che ho rinvenuto presso l'Archivio Comunale di Bondeno e quello di Stato di Ferrara, oltre che da alcuni volumi riguardanti l'agricoltura ferrarese.

Le colture predominanti del secolo restarono quella del grano, granoturco e marzatelli, mentre la variazione principale fu costituita dalla canapa, la cui coltivazione raggiunse, alla fine del secolo, una assoluta preminenza sulle altre colture, in seguito all'introduzione di nuovi sistemi tecnici e al suo passaggio da una economia familiare a una di tipo industriale.

Mutarono i sistemi di conduzione dei terreni, passando dai contratti di affittanza a quelli di mezzadria e boaria, mentre vennero perfezionati gli attrezzi rurali, soprattutto l'aratro, in quanto le nuove colture (canapa), esigevano arature molto profonde.

Il patrimonio zootecnico subì un certo incremento in seguito al maggior rendimento dei prati naturali e alla estensione di quelli artificiali.

L'agricoltura nella prima metà dell' '800

Agli inizi del secolo, quando non erano stati attuati i lavori di bonifica, le condizioni dell'agricoltura apparivano precarie a causa di vaste superfici ancora allagate. Le zone che maggiormente risentivano di questa infelice situazione erano le frazioni di Burana, Pilastrì e parte di Scortichino, come si può vedere dall'esame di alcune mappe catastali rinvenute nell'Archivio di Stato di Ferrara. Burana appare la località con la più vasta superficie occupata da valli da strame e da canna, mentre Scortichino, nella sua parte centrale, risulta completamente priva di colture.

Nelle terre coltivabili i prodotti principali erano grano, granoturco, legumi, segala, avena, orzo, miglio, fava, nella sua specie di fava grassa e favina, uva e canapa (3). Il raccolto del grano si mantenne dal 1805 al 1818 circa allo stesso livello (sulle 500 Moggia annue) (4), solo nel 1808 si ebbe una minore quantità di prodotto in seguito alle inondazioni che si verificarono in tale epoca. La rotta del Reno, verificatasi nel 1813, distrusse i raccolti di quell'anno e impedì le semine per l'anno successivo.

Quando il territorio comunale era esente da calamità naturali, i prodotti del suolo erano abbondanti, tanto che la parte di essi, superflua alla popolazione, rendeva una attività di commercio con le zone confinanti. Il tipo di prodotto più smerciato era il grano, in quanto gli altri prodotti erano totalmente consumati sul posto (5). Era molto diffusa la vite, coltivata in genere a festoni da un albero all'altro della strena (6). Nella divisione del territorio Bondesano secondo i diversi tipi di investimento del suolo, predominava il seminativo vitato. Ad

Ospitale ben il 70,5% era occupato da seminativo vitato; a Bondeno il vitato occupava il 28%, il doppio della superficie investita a seminativo semplice, mentre a S. Bianca il 31% era vitato contro il 12,5% del seminativo.

La coltivazione della canapa andava estendendosi specialmente nelle frazioni di Ospitale e S. Bianca e i suoi prodotti erano sempre abbondanti (3.500 pesi all'anno circa) (7). Ottimo il prodotto del fieno nei prati stabili, liberi dalle acque, che per lungo tempo diedero fieno ed erba al pascolo del bestiame, specie per quello da latte che veniva mantenuto allo stato brado per gran parte dell'anno (8). La maggior percentuale di terreno investito a prati e pascoli era a S. Bianca (50%), mentre a Bondeno i prati occupavano circa la stessa superficie del seminativo vitato (28%).

Ben presto cominciarono a delinearsi la coltura del gelso e l'allevamento del baco da seta, che si sviluppò particolarmente nel 1813 (9). In tale anno si raccolsero 85 pesi di bozzoli, di cui ogni peso produsse 19 once (10) di seta greggia.

Le colture orticole, come patate e pomodori, restarono limitate all'orto. Nel 1818, si stabilì di estendere la coltura delle patate, perché si doveva supplire ai danni arrecati dalle frequenti inondazioni che distruggevano i raccolti del grano e granoturco (11). La coltura degli alberi da frutto restò limitata all'orto vicino a casa, e la località che si prestava a questo tipo di coltivazione era Ospitale (12).

A testimonianza dei dati dei raccolti sopracitati, abbiamo le mappe catastali, che illustrano la distribuzione delle colture suddette, che qui non abbiamo potuto riprodurre, ma che ci riserviamo di presentare in altra sede.

In tutto il territorio Bondesano i boschi erano molto scarsi e si trovavano nelle zone di golena vicino al Po e al Panaro. Tali boschi si estendevano al massimo per 9 tornature (13) ed erano costituiti da piante cedue in prevalenza salici e pioppi. Molti di questi boschetti apparivano degradati, per cui diminuivano nell'estensione, e generalmente non contavano che pochissimi alberi grossi, giacché la maggior parte dei pioppi fu abbattuta per poter attuare i lavori della botte sotto Panaro (14).

All'inizio del secolo, prima delle opere di bonifica, nel Bondesano mancavano le strade e le possessioni erano troppo vaste rispetto alle forze di lavoro. La lavorazione dei terreni era in via di miglioramento, essendosi perfezionati gli attrezzi rurali ed essendosi addestrato il personale agricolo (15).

La successione dei raccolti era molto semplice. Si riduceva infatti ad un anno a frumento e l'altro a granoturco e marzatelli. Tale rotazione si effettuava ancora sui due classici avanzoni (16), e la terra veniva lavorata in settembre ed ottobre per il frumento, in febbraio e marzo per i marzatelli. La lavorazione si eseguiva con l'aratro, strumento che alla fine del secolo fu costruito non più in legno, ma in ferro.

I terreni si ingrassavano con il letame bovino ed equino, mentre si continuavano ad usare i concimi noti nel '700 (il letame, la colom-

bina ed emendamenti, principalmente il gesso o altre sostanze calcaree) (17).

Il sistema di conduzione delle terre più diffuso era quello di affitto, anche se veniva delineandosi la boaria. Le grandi tenute erano di numero limitatissimo (18) e la maggior parte dei fondi era condotta in piccoli appezzamenti dai rispettivi padroni e in parte ad affitto. Questi appezzamenti si denominavano versuri o possessioni e si estendevano al massimo 15-20 ettari (19). Nel territorio Bondesano, il maggior numero di possessioni era costituito da quelle dell'estensione di un versuro, seguite dalle possessioni di mezzo versuro e di due versuri. Il contratto di affitto comportava il pagamento di un affitto in danaro e prodotti. Questi ultimi erano così divisi fra proprietari e coloni: la prima prelevazione si faceva a favore della decima, cui erano soggetti tutti i terreni in ragione dell'8% per ogni qualità di prodotto, compresi i maiali e le pecore. Seguiva la divisione dei prodotti fra i proprietari e coloni. A questi ultimi spettava 1/7 del grano, 1/3 di tutti gli altri prodotti (cioè grani e canapa), 1/4 del vino. I principali obblighi dei proprietari verso i coloni erano di corrispondere alle famiglie loro un salario annuo di circa 100 scudi ferraresi tra generi e contanti, e alle famiglie dei braccianti l'assicurazione dell'opera giornaliera retribuita in 15 bajocchi (20). I principali doveri dei coloni verso i proprietari erano, in quanto bovari, di arare i terreni, custodire gli animali bovini ed eseguire tutti i carreggi, cioè i trasporti di uomini e cose; in quanto braccianti di lavorare i terreni e prestarsi in tutti i bisogni della campagna (21).

Il patrimonio zootecnico, nella prima metà del XIX secolo, era costituito in prevalenza da animali bovini da latte e da lavoro. Tale bestiame era presente in tutto il territorio Bondesano, perché di grande utilità ai contadini per i lavori nella campagna e per il latte da esso ricavato.

Gli equini e gli ovini che venivano anch'essi allevati ma in minor numero, registrarono un incremento considerevole nel 1808, anno in cui il Governo incoraggiò l'allevamento del bestiame, specialmente degli ovini, distribuendo ai proprietari pecore spagnole, affinché si impegnassero a moltiplicarle.

L'allevamento dei suini restò sempre limitato all'uso familiare, tranne nel 1808, anno in cui si contarono nel comune 400 capi. Le rotte del Panaro verificatesi nel 1820 e 1826, fecero diminuire notevolmente i capi di bestiame, in quanto restarono allagati i prati e andarono distrutte parecchie stalle (22).

L'agricoltura nella seconda metà dell' '800

Le frequenti inondazioni, che si verificarono in questo periodo, arrecarono ingenti danni alle campagne, allagando e distruggendo interi raccolti. Tuttavia, nei periodi esenti da calamità naturali, l'agricoltura fu molto rigogliosa specie nei suoi prodotti di grano e canapa. La coltura

del granoturco, sebbene venisse ancora coltivato, fu largamente superata da quella della canapa. Venivano coltivate la fava, la favina, la segala, l'orzo e l'avena. In seguito alle frequenti rotte e al conseguente allagamento di vaste zone, si tentò la coltivazione del riso (23), ma tale coltura restò a un livello puramente sperimentale, mancando ancora adeguati sistemi di irrigazione (24). Si tentò pure, nel 1864 (25), la coltivazione del cotone, ma a causa del caldo eccessivo subì forti danni per cui solo 1/4 del seme piantato si mantenne. L'esperimento negativo scoraggiò i contadini, che non si dedicarono mai più a tale tipo di coltura.

La coltivazione della patata e del pomodoro rimase a carattere orticolo. Tra gli ortaggi vennero introdotti gli asparagi d'inverno detti « scorza nera ». I legumi erano costituiti da fagioli e ceci.

Sul finire del secolo aumentarono i seminativi arborati vitati, in cui si era diffuso il prato artificiale di erba medica e trifoglio, mentre permanevano i prati naturali e i pascoli. La superficie catastale del territorio Bondesano nel 1874 appariva di 16.436 ettari e 84 are. Questa superficie era occupata in prevalenza da seminativo vitato (38%) e da valli da canna e strame (31%). La percentuale di queste ultime era elevata perché non erano state ultimate le bonifiche.

La coltura della vite — che nella prima metà del secolo rappresentava il 17% dell'intero reddito della possessione, ed era superiore alla canapa e al granoturco, e seconda solo dopo il grano — alla fine dell'800 venne notevolmente ridotta per essere continuamente attaccata dallo oidio.

Il gelso veniva coltivato ma non diffusamente come nella vicina Lombardia e nel Veneto. Ciò era dovuto al fatto che vivevano nel Bondesano contratti di boaria, secondo i quali i gelsi erano ritenuti padronali, ma venivano coltivati dai coloni, che effettuavano pure l'allevamento dei bachi, dando poi tutto il raccolto al padrone. In seguito all'atrofia parassitaria del filugello, che colpì tutta la zona ferrarese, molti agricoltori furono indotti ad abbandonare l'allevamento dei bachi. Sebbene il terreno si prestasse alla coltivazione del gelso e i bozzoli ferraresi fossero i migliori, e le sementi venissero richieste anche dalla Lombardia e dal Veneto, la coltura del gelso decadde alla fine dell'800, fino a scomparire nei primi decenni del '900 (26).

Gli alberi da frutta restarono limitati all'orto vicino a casa. Si tentò la coltivazione dell'arachide, ma ebbe esito negativo a causa delle solite inondazioni che devastarono i lavori agricoli intrapresi (27).

Sul finire del secolo l'agricoltura incentrò i suoi obiettivi sul grano, sulla canapa, sul fieno e sui fagioli, mentre il granoturco era stato notevolmente ridotto (28). Venne introdotta la barbabietola da zucchero, che acquistò vigore solo nel secolo successivo, in seguito all'adozione di attrezzi a vapore. I raccolti ottenuti nel 1873 furono scarsi in seguito alla rotta del Po del 22 ottobre 1872; furono buoni fino al 1879, anno in cui si verificò una nuova rotta del Po, le cui conseguenze si risentirono fino al 1883. Nel periodo 1884-1889, aumentò la produzione della canapa, mentre si ridusse quella dell'uva.

La coltivazione della canapa

Nell' '800 la variazione colturale che segnò una svolta decisiva nella economia locale, fu quella della canapa. Alla fine del secolo a Bondeno, come del resto in gran parte del ferrarese, questa coltura si diffuse talmente da ridurre notevolmente quella del granoturco. Introdotta, come ho ricordato, nel '700, si trasformò in coltivazione industriale solo negli ultimi decenni del secolo XIX. Era questa una coltura che richiedeva terreno molto forte e ben lavorato e grazie all'introduzione dei nuovi attrezzi meccanici rurali, alla fine dell' '800, fu possibile realizzare ottimi raccolti. Come si rileva dall'unita Tabella, le maggiori superfici investite a canapa erano situate ad Ospitale, S. Bianca e Bondeno, terreni molto forti da cui si ottenevano raccolti abbondanti.

La terra si preparava in luglio e si letamava in novembre-dicembre.

La semina si effettuava a marzo, mentre il raccolto del prodotto si faceva alla fine di luglio o ai primi di agosto. Seguiva poi il ciclo della lavorazione della canapa, che, come ognuno sa, era assai complesso e lento.

RIPARTIZIONE DELLA SUPERFICIE INVESTITA A CANAPA E DISTRIBUZIONE DELLA CANAPA NELL'ANNO 1888 (36)

Parrocchia	Superficie complessiva del territorio di ogni località Ha	Quantità media del terreno messo a canapa annualmente Ha	Prodotto medio annuale della canapa in ciascuna località Migliara (37)
Bondeno	2022	600	1200
Ospitale e Settepolesini	2620	820	1750
Stellata	536	170	400
Pilastrì	2523	94	200
Burana	2547	600	360
S. Bianca Serraglio	1880	940	4040
Scortichino	3467	235	8590
S. Biagio	320	27	1290
Salvatonica	215	19	204

Grande importanza avevano i maceri, i quali dovevano trovarsi nelle vicinanze di fiumi o canali, affinché si potesse cambiare facilmente l'acqua. Erano denominati a sassi, a terra, a gucchie, a seconda che per tenere immersa la canapa si usassero rispettivamente sassi, terreno o pali appuntiti.

I maceri, utilizzati come riserve di acqua per irrigazione, o, in qualche caso trasformati in piccoli laghetti da pesca, sono rimasti a caratterizzare il paesaggio di queste campagne anche dopo la decadenza della canapa.

Alla fine dell' '800 si risolsero, come abbiamo visto, le questioni della Bonifica di Burana, e ciò contribuì notevolmente ad un miglioramento dell'agricoltura. Numerosi terreni poterono finalmente essere dissodati e messi a coltura, grazie anche all'ausilio delle nuove mac-

chine agricole che vennero introdotte e soprattutto alla costruzione degli aratri in ferro. Si constatò che era sufficiente una sola aratura dei terreni, ma a molta profondità, essendo dannosa la ritagliatura in autunno, poiché questa stagione è piovosa. La rotazione agraria si basava sull'alternativa frumento-canapa. Anche i prati artificiali entrarono nella rotazione con la canapa, rendendo i terreni più fertili (29).

Il sistema di conduzione dei fondi era basato sul contratto di boaria, diffusosi nel secolo XIX, dopo che si era delineata la formazione di unità colturali più ridotte legate alla potenza di tiro del bestiame.

La mezzadria alla fine dell'800 era quasi totalmente scomparsa.

Mentre nei secoli XVII e XVIII la conduzione dei terreni veniva fatta dai proprietari a conto diretto con contratti di lavoro a boaria, nel XIX secolo si diffuse il vero contratto di boaria. Esso era un contratto annuale. Su una estensione di circa 15 o 20 ettari (versuro), c'era di solito una famiglia di boari con quattro uomini, qualche ragazzo e due o tre donne. La casa era data alla famiglia del boaro gratuitamente, unitamente a tre o quattro ettolitri di uva, un orto, olio per l'illuminazione e un salario annuo di lire 460 fra tutti i membri familiari.

In base agli accordi fatti, il boaro doveva lavorare la terra, concimarla e provvedere al bestiame. Gli altri componenti della famiglia attendevano alla coltura dei campi, alla quale erano adibiti per tutto l'anno. Avevano una mercede giornaliera di lire 1 per sei mesi dell'estate e 70 centesimi giornalieri nell'inverno. Le donne avevano un salario di 50 e 70 centesimi giornalieri, a seconda delle stagioni.

Le famiglie dei boari erano interessate ai raccolti della canapa (1/3), del frumento (1/7), del granoturco (1/3), dell'uva (1/4), della legna (1/4). Il pagamento per le opere veniva effettuato settimanalmente, per i salari a mese, per le interessanze o in natura o nella canapa in ottobre. Sul fondo c'erano altri braccianti obbligati che avevano la stessa ricompensa. La condizione di tali famiglie era buona, perché avevano assicurata una costante e lauta mercede. I braccianti disobbligati lavoravano per la maggior parte dell'anno occupati in lavori pubblici governativi, provinciali e comunali. In giugno, luglio, agosto e settembre si dedicavano alla raccolta del frumento o alla lavorazione della canapa, onde ritraevano nelle buone annate un discreto quantitativo di denaro, sufficiente anche per provvedere ai bisogni della famiglia nei mesi d'inverno. Il lavoro veniva quasi sempre assunto a cottimo e la mercede veniva pagata ogni sabato in contanti, quando non si fossero stabiliti precedentemente altri accordi fra imprenditori e lavoratori (30).

Meno diffuso il contratto a mezzadria, con il quale il colono divideva a metà col padrone i prodotti del terreno e il bestiame grosso e minuto, restando a carico esclusivo del proprietario i tributi. Il mezzadro riceveva dal padrone il podere già avviato alla consueta rotazione agraria, vi metteva per metà il bestiame e le sementi, e corrispondeva al padrone un così detto affitto di cortile per i fabbricati che occupava e che gli servivano a ricovero della sua famiglia e per la custodia del bestiame, degli attrezzi rurali e dei foraggi.

Il mezzadro doveva eseguire, con l'aiuto della sua famiglia, tutti i lavori della terra, e godeva della metà del raccolto, mentre l'altra metà era ritirata dal padrone. Data ad ogni podere la sua dote di prati artificiali e naturali, la parte che sovrabbondava era ritenuta padronale, cioè il padrone faceva tutto suo il prodotto dei primi due tagli di fieno e, a suo carico, sosteneva le spese di concimazione.

Il colono invece vi eseguiva i lavori ordinari e ritirava, a favore del bestiame comune, il fieno «terzaruolo» o «agostano», cioè il terzo taglio di fieno e il pascolo. I gelsi erano ritenuti padronali, così pure i frutti, mentre il prodotto delle uve veniva diviso a metà.

Per quanto riguarda la coltivazione dei gelsi e allevamento dei bachi, abbiamo visto che nell'800, pur sviluppandosi tale coltura, non raggiunse mai valori elevati, proprio per il sistema di conduzione che decretava che i coloni lavorassero per ottenere il prodotto, mentre tutto il raccolto andava al padrone. Per questo gli allevamenti che si effettuarono si svilupparono solo nelle aziende a conduzione propria (31).

Fino al 1875 i boari e i braccianti avevano il necessario dal padrone e lavoravano a cottimo o ad opera. Qualunque fosse stato il risultato dell'annata agricola, essi avevano sempre una ricompensa sicura.

Nel 1897 si ebbero innovazioni riguardanti i contratti di lavoro, per cui i boari dovettero dare i prodotti ottenuti dal bestiame loro affidato al padrone e cioè formaggio, ricotta e latte.

I braccianti obbligati diminuirono di numero e lavoravano quasi sempre a cottimo, con un guadagno da ottobre a marzo di lire 1 e 1,50; da aprile a giugno con la sarchiatura del frumento, taglio dei foraggi, potevano guadagnare da lire 1,40 a lire 2 per giornata; durante la mietitura del frumento guadagnavano da lire 4 a lire 6 per giornata; da lire 1,80 a lire 2 giornalieri nei periodi di raccolta della canapa, computando l'importo dei canapoli che era di 125 pesi per ogni migliaio di tiglio lavorato. Il bracciante obbligato in genere abitava sul fondo del proprietario in una casa in cui erano uniti il pollaio, forno, porcile e un orto e il cui affitto era basso: lire 10 per ogni ambiente, che con la rendita dell'orto si riduceva a lire 5.

Le donne «obbligate» guadagnavano lire 0,60, 0,70, 0,80 giornalieri rispettivamente per la custodia dei foraggi, sarchiatura del frumento, raccolta della canapa, dove, quando lavoravano a cottimo, guadagnavano lire 1,40, lire 1,80 e lire 2. Durante la mietitura le donne guadagnavano lire 2,50 e lire 3 per giornata (32).

Il patrimonio zootecnico ebbe un notevole incremento, in seguito all'estendersi dei prati artificiali e alle migliorate condizioni agricole. L'allevamento del bestiame fu incentrato su quello bovino da lavoro e da latte. Si allevavano anche equini, usati soprattutto per uso privato, per i birocciai, carrettieri e per il commercio. Nel 1864 nel Bondesano esistevano 91 cavalli da servizio, 102 per la produzione, 222 per la produzione cavallina, 132 puledri e puledre di un anno, 100 di due anni e 68 di tre anni, per un totale di 715 capi, mentre nel 1869 il numero degli equini era di 972 capi (33).

L'allevamento dei suini era aumentato (ben 1.516 capi nel 1869) ma

restava sempre a carattere familiare, per il fatto che gli animali allevati per uso proprio davano carne finissima (34). Si allevavano pure ovini e caprini. Si incoraggiò l'apicoltura, mentre straordinaria era la quantità di pollame allevato in campagna, che abbondava di gallinacci e oche, e che risultava vantaggioso all'agricoltura, in quanto divoratore di insetti.

Oggi le condizioni agricole del Bondesano sono profondamente mutate. Si tratta di una trasformazione di portata rivoluzionaria, comune del resto a gran parte dell'agricoltura italiana.

La canapa raggiunse il proprio apice nei primi decenni del '900 e scomparve definitivamente intorno al 1950. Il suo rendimento era ottimo (si producevano in media ogni anno quintali 11,60 per ettaro), ma in seguito alla concorrenza di altre fibre tessili come la juta e il cotone, vide in crisi il suo mercato (35). Gli alti costi di produzione derivanti soprattutto dal grande impiego di mano d'opera che la coltura richiedeva, rendevano sempre meno conveniente la coltivazione di questa pianta da fibra, nonostante l'ottima qualità del prodotto. Intorno al 1950 si estese la coltura della barbabietola da zucchero, già introdotta nel Bondesano alla fine dell' '800.

Nell'ultimo ventennio si è particolarmente sviluppata la coltura specializzata di piante legnose da frutto, che ha segnato una svolta decisiva nell'agricoltura locale. La frutticoltura è sorta fra il 1930-1940, ma raggiunse solide basi solo negli anni '50. Le piante da frutto trovarono un terreno adatto per il loro sviluppo e la coltura assunse così un carattere specializzato di tipo industriale.

All'inizio, fra le frutta, primeggiava la mela, la quale nel 1950 occupava il 67,4% della superficie Bondesana investita a frutteto, seguita dalle pere che occupavano il 17% e dalle pesche che si estendevano per il 12,5%. Fino al 1961, la superficie investita a melo era in continuo aumento, mentre a partire da tale data si ebbe una diminuzione costante a causa dell'eliminazione delle piante sparse e dell'accresciuto investimento dei terreni a peri e peschi. Il melo che nel 1950 occupava 1.510 ettari di terreno, nel 1966 si è ridotto a 625 ettari, mentre il pero che si estendeva per 380 ettari nel 1950, nel 1966 occupava 1.240 ettari. La superficie investita a pesco che nel 1950 era di 280 ettari, si è ridotta nel 1966 a 135, mentre si è mantenuta costante quella occupata dal susino (18 ettari).

E' certo che il miglioramento delle rese ettariali dei frutti dipende in larga misura dalla diminuzione delle colture promiscue e dall'affinamento delle tecniche di lavorazione, di potatura e concimazione.

I frutteti sono in genere condotti dal proprietario del fondo in unione con operai salariati; infatti questo tipo di coltura si sviluppa con difficoltà nelle aziende ove vigono contratti di mezzadria o affittanza, perché essa richiede spese ingenti per i trattamenti dovuti, specie per gli anticrittogamici, necessari per combattere la ticchiolatura.

Attualmente stiamo assistendo ad una nuova trasformazione in campo agricolo. In seguito alla crisi, in cui si sta dibattendo in questo periodo la frutticoltura, già alcuni frutteti vengono abbattuti, perché

gli alti costi di manutenzione degli impianti non sono equilibrati dal guadagno effettuato, a causa della sovrapproduzione che si è realizzata proprio nell'anno passato 1970 e alla mancata esportazione della merce.

Anche il patrimonio zootecnico ha subito profonde modificazioni.

In seguito all'introduzione delle macchine agricole, si è diffuso l'allevamento dei bovini da carne e dei vitelloni, allevati a base di latte artificiale. Sono scomparsi quasi totalmente gli equini, mentre non esistono più ovini. L'allevamento dei suini conserva il suo carattere familiare, producendo carni migliori.

L'allevamento dei bachi da seta, diffusosi nell'800, è scomparso completamente dopo la seconda guerra mondiale.

In conclusione, nel Bondesano, come, del resto, in tutta l'Emilia, siamo in presenza di un'economia rurale varia e in rapida trasformazione, alla base della quale sta una situazione umana, sociale ed economica in continua evoluzione, i cui aspetti si manifestano nell'esodo della popolazione dalle campagne verso le città, nello stesso tempo in cui si affermano nuove tecniche colturali e la mezzadria va sempre più riducendosi a favore della piccola proprietà coltivatrice diretta.

Lina Marchetti

*Insegnamento di Geografia della Facoltà
di Magistero dell'Università di Bologna*

NOTE

(1) L'argomento del presente lavoro fu da me svolto nella mia tesi di laurea in Geografia sostenuta presso la facoltà di Magistero dell'Università di Bologna e tuttora inedita.

(2) « Memorie della terra di Bondeno e suo Territorio » (dall'847 al 1706) voll. 3, Manoscritto nella Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara.

(3) Archivio Comunale di Bondeno, Cartella n. 13-14, *Censo Agricoltura*, 1804-1819.

(4) Un Moggio di capacità equivale a quintali 6,2185.

(5) Archivio Comunale di Bondeno, Cartella n. 13-14, *Censo Agricoltura*, 1804-1819, anno 1807. Dal 1804 al 1807 si smerciarono circa 470 Moggia di grano.

(6) La strena è una striscia di terreno erboso larga m 2,50, con due scoline laterali, che serve a separare gli avanzoni e in cui generalmente sono piantati alberi quali olmi o frutti.

(7) Un peso corrisponde a quintali 0,085.

(8) Archivio Comunale di Bondeno, Cartella n. 13-14, *Censo Agricoltura*, 1804-1819.

(9) Archivio Comunale di Bondeno, Cartella n. 13-14, *Censo Agricoltura* 1804-1819, anno 1813.

(10) Un'oncia equivale a chilogrammi 0,028.

(11) Nel 1818 c'erano 800 libbre (una libbra corrisponde a chilogrammi 0,3451) di patate da distribuire nel territorio.

(12) Archivio Comunale di Bondeno, Cartella n. 13-14, *Censo Agricoltura*, 1804-1819.

(13) Una tornatura equivale a metri quadrati 2348,61.

(14) Archivio Comunale di Bondeno, Cartella n. 13-14, *Censo Agricoltura*, 1804-1819, anni 1807 e 1812.

(15) Archivio Comunale di Bondeno, Cartella n. 13-14, *Censo Agricoltura*, 1804-1819, anno 1818.

(16) L'avanzone era una delle due parti circa uguali in cui venivano divisi i terreni. Una parte coltivata a grano, l'altra a marzatelli.

(17) Archivio Comunale di Bondeno, Cartella n. 13-14, *Censo Agricoltura*, 1804-1819, anno 1818.

(18) A Bondeno esistevano nel 1818 cinque grandi tenute condotte dai propri padroni, comprese le loro rispettive valli infruttifere, mentre il resto era costituito dalle « possessioni ».

(19) Il versuro del '600 e '700 si estendeva per 30 ettari, mentre ora si era ridotto ad una estensione di 15 o, raramente, 20 ettari.

(20) Un bajocco corrispondeva a 10 denari.

(21) Archivio Comunale di Bondeno, Cartella n. 13-14, *Censo Agricoltura*, 1804-1819, anno 1818.

(22) Archivio Comunale di Bondeno, Cartella n. 13-14, *Censo Agricoltura*, 1804-1819; Cartella *Agricoltura*, 1820-1840; Cartella *Agricoltura*, 1841-1856.

(23) Archivio Comunale di Bondeno, Cartella *Agricoltura*, 1841-1856, anni 1848 e 1855.

(24) A Pilastrì c'era una risaia chiamata Tioli; nel 1855 si ridussero a risaia due pezzi di terreni depressi di Burana, cioè la Chiarabina e Tassona di 400 stara (uno staro corrisponde a metri quadrati 1087,32), e la possessione Zerbinata di circa 300 stara.

(25) Archivio Comunale di Bondeno, Cartella *Agricoltura*, 1857-1866, anno 1864.

(26) Archivio Comunale di Bondeno, Cartella *Agricoltura*, 1820-1840; Cartella *Agricoltura*, 1841-1856; Cartella *Agricoltura*, 1876-1883; Cartella *Agricoltura*, 1884-1889; Cartella *Agricoltura*, 1890-1900. La coltivazione dei gelsi nel 1839 era così distribuita: 203 piante a Bondeno, 231 a Scortichino, 325 a Ospitale, 365 a Salvatonica, 218 a Burana, 71 a Stellata, 272 a S. Biagio. Gli allevamenti dei bachi da seta si effettuavano con seme proveniente da razze indigene, riprodotto col sistema cellulare microscopico. Nel 1881 nel Bondesano si ottennero da 58 once di seme giapponese posto in incubazione, kg 2063 di bozzoli; nel 1885 si misero in incubazione 70 once di semente, di cui 60 di seme indigeno e 10 di seme giapponese: la qualità dei bozzoli ottenuti fu buona e se ne ottennero 2700 kg dal seme indigeno e 200 kg da quello giapponese; nel 1886 si posero in incubazione 40 once di seme indigeno e si produssero 1200 kg di bozzoli; nel 1887 da 100 once di seme indigeno posto in incubazione, si ricavarono 5000 kg di bozzoli; nel 1888 si posero in incubazione 150 once di seme indigeno e si ottennero 7500 kg di bozzoli.

(27) Si tenne a Bondeno il 23 ottobre 1873 una esposizione agricola in cui furono esposti, oltre gli attrezzi moderni (trebbiatrici con locomobili, aratri in ferro), le diverse qualità di colture. Fra queste si esposero la nuova pianta dell'arachide con i relativi saggi di olio e panelle. Gazzetta Ferrarese, 25 ottobre 1873, pag. 3.

Gazzetta Ferrarese 25 ottobre 1873, pag. 3.

(28) Archivio Comunale di Bondeno, Cartella *Agricoltura*, 1890-1900.

(29) Archivio Comunale di Bondeno, Cartella *Agricoltura*, 1884-1889.

(30) Archivio Comunale di Bondeno, Cartella *Agricoltura*, 1890-1900, anno 1893.

(31) RONCAGLIA C., *Statistica generale degli Stati Estensi*, Modena, 1849, vol. 2°, pag. 118.

(32) Archivio Comunale di Bondeno, Cartella *Agricoltura*, 1890-1900, anno 1897.

(33) Archivio Comunale di Bondeno, Cartella *Agricoltura*, 1857-1866, anno 1864; Cartella *Agricoltura*, 1867-1872, anno 1869.

(34) I suini erano considerati dal contadino un salvadanaio, in quanto con la vendita del maiale, a fine anno, si pagava l'affitto di casa o si faceva la scorta per i bisogni della stagione invernale.

(35) Archivio Comunale di Bondeno, Cartella *Agricoltura*, 1914-1924, anno 1922.

(36) Archivio Comunale di Bondeno, Cartella *Agricoltura*, 1884-1889, anno 1888.

(37) Un migliara corrisponde a chilogrammi 345.